



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

☎ CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

Pazza di vita

di *Monica Pampolini*

La sola cosa che ricordo di mia madre è la sua schiena. Abbandonata dall'uomo che l'aveva ingravidata, non mi aveva perdonato di essere venuta al mondo. Ogni mio respiro le rievocava il suo sbaglio, così io imparai a scomparire diventando ogni giorno più taciturna e schiva. L'unica persona che ricordo si sia rivolta a me chiamandomi per nome è stata la maestra nei giorni di scuola; per gli altri ero solo "la muta". Finita la quinta elementare i miei contatti con il mondo esterno cessarono quasi del tutto. Uscivo giusto per fare la spesa e anche in quel caso, zitta, porgevo al droghiere un foglio di carta su cui erano segnate le cose che mi servivano. Piano piano dimenticai il suono della mia voce e smisi del tutto di parlare. È stato poco dopo il mio dodicesimo compleanno che ho visto, per l'ultima volta, il dorso ostile di mia madre. Mi camminava davanti, intimandomi di accelerare il passo: il medico ci stava aspettando, si sarebbe preso cura di me e mi avrebbe guarito. Quel giorno le porte del manicomio si chiusero alle mie spalle. Fui presa in consegna da un infermiere piccolo e tozzo che, con una sgradevole voce gracchiante, mi disse di seguirlo. Teneva in mano un enorme mazzo di chiavi con cui apriva e, dopo essere passati, richiudeva tutti i cancelli lungo il percorso. Si fermò davanti ad una porta su cui troneggiava una targa in ottone, lucidata a specchio, con la scritta "Direttore". Bussò con forza e dall'interno una voce infastidita intimò di entrare. L'infermiere aprì la porta e con una spinta inaspettata ed energica mi fece quasi cadere oltre la soglia. Alzai timidamente lo sguardo sull'uomo che, seduto alla scrivania, mi stava di fronte. L'inquietante bagliore luciferino che aveva negli occhi strideva con il sorriso conciliante che mi stava rivolgendo. Uscii da quella stanza con una cartella clinica che mi catalogava come "bambina caratteriale" e con la certezza che lì dentro avrei rimpianto persino il risentimento di mia madre. La sera stessa cominciarono a somministrarmi dei farmaci. Per anni ho vissuto in alternanza tra apatia, stati catatonici e comportamenti compulsivi. Ogni tanto qualcosa dentro di me si inceppava e svenivo. Mi risvegliavo in una piccola camera dalle pareti azzurre, nuda e legata mani e piedi alle sponde del letto, circondata da voci di uomini che mi insultavano e ridevano. Una la riconoscevo sempre: quella dell'infermiere che mi aveva portato dal direttore. Tutti lì dentro eravamo come chicchi di grano spinti più volte e a forza nel mulino, con un mugnaio sempre insoddisfatto della farina ricavata. Ho visto bambini entrare in istituto traboccanti di energia e trasformarsi, via via, in poco più che vegetali: la corrente elettrica che illuminava le loro stanze era la stessa che spegneva la loro vitalità. Ho avuta la percezione che qualcosa stesse cambiando il giorno in cui sentii pronunciare il mio nome. Fu così strano che confusi il suono della voce con quelli che avevo dentro la testa. Un tocco leggero mi spaventò e, ritraendomi, mi girai di scatto: due occhi gentili erano posati su di me. La loro benevolenza fece da specchio, per contrasto, a tutta la malevolenza che avevo patito, non sopportai il carico e li fissai con astio. Credo che lui lo comprese perché si presentò come il nuovo direttore e se ne andò. Da quel momento cominciarono a diminuirmi progressivamente i farmaci e mi diedero dei fogli, dei colori e anche dei libri. Tutti i giorni venivo accompagnata da un medico che mi parlava pacatamente, anche se io non rispondevo. A volte guardava solo i miei disegni e scriveva. I cancelli erano stati aperti e iniziai a



REGINA DI QUADRI

BPER:
Banca

BACE DI MICE & Co.
Esperto Servizi per Aziende

AutovIA

il Resto del Carlino

STUDIO DENTISTICO
DOTT. SSA LAURA STABELE
Via Mazzini 10/c - Bologna - Tel. 051 242911





Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

girare per i reparti con sempre minor timore anche perché avevo visto che l'infermiere dalla voce stridula non c'era più. Avevo notato, con sollievo, che non era l'unico assente. Trascorsi più di due anni disegnando, camminando, divorando libri e aspettando, con sempre maggior coinvolgimento, l'incontro quotidiano con il medico. Non dimenticherò mai la mattina in cui entrai nel suo studio senza bussare; sparsi sul tavolo c'erano i fogli con tutti i miei disegni. Lui aveva gli occhi umidi e, senza dire una parola, si alzò dalla sedia, venne verso di me e mi prese tra le braccia. Il suo corpo emanava un calore così intenso che mi tolse il fiato. Mi sentii in trappola e cominciai a divincolarmi e ad aspirare con forza aria dalla bocca, lui mantenne una presa decisa ma garbata e cominciò a cullarmi, mormorando il mio nome come ninnananna. Un urlo lacerò la stanza e con stupore mi accorsi che era uscito dalla mia gola: bambina nel corpo di una giovane donna, fu così che ritrovai la mia voce. Urlai e mi divincolai lungamente in preda ad una rabbia feroce finché, stremata, mi abbandonai ad un pianto disperato tra quelle braccia pronte ad accoglierlo. Le lacrime, scongelate, uscirono ininterrottamente per giorni e giorni. Piansi per me, per coloro che non sarebbero mai risaliti dal baratro in cui erano sprofondata a causa degli abusi subiti, per tutte le vite violate a cui era stato tolto ogni valore. Si creò così, dentro di me, lo spazio per accogliere altro che non fosse il dolore. Cominciai a partecipare, con entusiasmo, ai laboratori di pittura e di teatro e imparai un mestiere che avrei continuato ad esercitare anche una volta uscita dall'istituto. Quando mi comunicarono che, a breve, sarei stata dimessa andai nella camera dalle pareti azzurre, mi distesi a terra, in mezzo alla stanza. Con gli occhi seguiti più volte le linee perimetrali del soffitto, le stesse, in basso, delimitavano il mio spazio in un quadrato. Quel movimento prolungato mi fece lacrimare e portai lo sguardo al centro sul lampadario globoso. Con l'immaginazione dilatavo quella forma, la proiettavo sul pavimento, allargavo braccia e gambe e sorrisi, sentendomi come l'uomo vitruviano disegnato da Leonardo Da Vinci: armoniosamente inscritta nelle due figure perfette del cerchio, la sfera divina, e del quadrato, il mondo terreno. Chiusi gli occhi per assaporare quell'intima correlazione. Quando li riaprii il sole, filtrando dalla finestra, stava proiettando su di me l'ombra delle inferriate, sembrava mi stesse marchiando addosso quel luogo. Ebbi un sussulto ma durò un attimo, il tempo che mi servì per alzarmi; la porta aperta che avevo di fronte mi ricordò che presto sarei uscita. Pazza di vita.

